

# LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 13

25 dicembre 2014 - Natale del Signore- Messa della notte  
Ciclo liturgico: anno B

*Vi annunzio una grande gioia:  
oggi vi è nato un Salvatore: Cristo Signore.*

**Luca 2,1-14 (Is 9,1-6; - Salmo: 95 - Tt 2,11-14)**

*O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.*

- 
- 1 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.
  - 2 Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.
  - 3 Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.
  - 4 Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide.
  - 5 Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.
  - 6 Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.
  - 7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.
  - 8 C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.
  - 9 Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,
  - 10 ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:
  - 11 oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.
  - 12 Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".
  - 13 E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:
  - 14 *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama"*.

## Spunti per la riflessione

Ci siamo.

Ci siamo preparati, abbiamo percorso il sentiero dell'avvento, abbiamo lasciato che la Parola ci conducesse, che illuminasse questi tempi fragili, questi momenti inquieti, che ci donasse una speranza ora che tutti usano parole forti come crisi, fallimento, sacrifici...

Chi ci può veramente salvare?

Gli organismi internazionali, certo, che devono trovare il modo di uscire fuori dalla dittatura dei mercati, dalla follia di un'economia che condiziona le nostre scelte, dall'ineluttabilità di un capitalismo senza freni, senza regole, senza misura.

Ma quella salvezza non ci è sufficiente; necessaria, certo, per vivere dignitosamente del frutto del nostro ingegno e del nostro lavoro, ma ben altra è la salvezza di cui abbiamo bisogno. Cesare Augusto, grazie alla sua abile politica, inaugurò l'epoca d'oro della pax romana e la sua venuta fu salutata come un segno di abbondanza per tutto l'Impero. Il 23 settembre, data della sua nascita fu festeggiato come l'inizio dell'anno solare. Fu proclamato salvatore di ogni uomo.

E proprio sotto il suo Impero, in un oscuro villaggio di pastori, una giovane coppia della Galilea fa nascere il suo primogenito, il Salvatore.

Quello vero.

### ***Disintossicarsi***

Vorrei tanto che la crisi ci portasse almeno un buon risultato: quello di riportarci all'essenziale, di farci tornare al significato profondo di quello che stiamo vivendo, quello di riprenderci il Natale, svenduto dai cristiani alla fiera dei buoni sentimenti.

E senza combattere.

L'atmosfera che circonda il Natale ci emoziona, ed è inevitabile che sia così.

Ma è giunto il momento di lasciare che oltre all'emozione sia la teologia a parlare al nostro cuore.

Crediamo di sapere tutto degli eventi. Forse bisogna avere il coraggio di azzerare i nostri ricordi, la nostra fantasia, per tornare a quella sera.

### ***Accadde che***

Una giovane coppia giunge a Betlemme, la città che ha visto nascere il re Davide.

È un censimento ad averli portati laggiù, forse un censimento regionale, un modo che, da sempre, i potenti hanno di manifestare la loro autorità.

La donna aspetta il suo primogenito e viene accolta in casa di qualche parente (inimmaginabile che fossero rifiutati con il senso sacro dell'ospitalità nel mondo orientale!), ma per tutelare il suo pudore partorisce nel retro della casa, normalmente costituita da un unico vano, là dove si custodivano gli animali di piccola taglia e le derrate alimentari, la cassaforte di ogni abitazione.

La scena si sposta all'esterno, da un gruppo di pastori che passano le giornate e le notti, da marzo ad ottobre, nei brulli pascoli della Giudea. Non i pastorelli dei nostri presepi, ma persone poco raccomandabili indurite dal lavoro, che rabbini del tempo paragonano ai pubblicani, considerati bugiardi (non potevano testimoniare ad un processo) e inaffidabili.

Loro ricevono l'annuncio: gli sconfitti, i perdenti, i condannati.

Non i sacerdoti di Gerusalemme, tutti presi dal funzionamento del ricostruito tempio per aspettare davvero un messia inopportuno.

Non Erode, che ha ottenuto il trono con determinazione e ferocia, e che vede nel Messia un pericoloso concorrente.

Non la brava gente di Gerusalemme, tutta presa dalla quotidianità.

### ***Accessibilità***

La ragazza partorisce, lava il bambino, lo avvolge nelle fasce, lo depone nella mangiatoia.

Nessuna lucina misteriosa, nessun prodigio, nessun effetto speciale.

Dio nasce come ogni bambino, la salvezza ci giunge nel più banale dei modi.

E i pastori cercheranno una mangiatoia per riconoscere il Messia. E gli astronomi una stella.  
Dio si fa incontrare là dove siamo, parla ai nostri cuori con il linguaggio che conosciamo.  
È il nostro sguardo che cambia, è la luce del nostro cuore che sa vedere al di là dell'apparenza.  
Ecco il nostro Dio: è un neonato con i pugni chiusi e la pelle arrossata, gli occhi che mal sopportano la luce e la piccola bocca che cerca l'acerbo seno della madre.  
È un bambino impotente, fragile, che va lavato e scaldato, cambiato e baciato, ed è tenuto a contatto della pelle ruvida del padre, Giuseppe, che lascia l'emozione inumidirgli gli occhi per poi tornare alla concretezza di una situazione problematica.  
Non dona, chiede, non ha deliri di onnipotenza, ha svestito i panni della regalità, li ha deposti ai piedi della nostra inquieta umanità. Non gli angeli, ma una ragazza inesperta e generosa si occupa di lui.  
Vorrei un Dio che mi risolvesse i problemi, non un Dio che me li crea.  
Vorrei un Dio potente e forte, non un neonato bisognoso di tutto.  
Vorrei un Dio più efficiente, non perdente. Schierato con i forti, non difensore dei deboli.  
Vorrei qualche effetto speciale, così, per convincermi.  
E invece.

## **Buon Natale**

Che Dio nasca nel mio cuore, nel tuo, amico lettore. Il Dio vero, non quello dei nostri deliri, delle nostre vane aspirazioni. Il Dio che condivide con i poveri, che salva chi pensa di essere perduto.  
Un abbraccio a tutti voi, numerosi amici internauti, a tutti coloro che sono venuto ad ascoltarmi, quest'anno, in giro per l'Italia, ai tanti che leggono i miei libri: è per me stupore continuo sapere di come quel burlone di Dio usi le mie povere parole di cercatore di Dio per scuotere altri cuori e aprire le porte.  
Vi voglio bene di quel bene che Dio mi vuole.

---

### **L'Autore - Paolo Curtaz**

*Ultimogenito di tre fratelli, figlio di un imprenditore edile e di una casalinga, ha terminato gli studi di scuola superiore presso l'istituto tecnico per geometri di Aosta nel 1984, per poi entrare nel seminario vescovile di Aosta; ha approfondito i suoi studi in pastorale giovanile e catechistica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (1989/1990).*  
*Ordinato sacerdote il 7 settembre 1990 da Ovidio Lari è stato nominato viceparroco di Courmayeur (1990/1993), di Saint Martin de Corlèans ad Aosta (1993/1997) e parroco di Valsavaranche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges e Introd (1997/2007).*  
*Nel 1995 è stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in seguito ha curato il coordinamento della pastorale giovanile cittadina. Dal 1999 al 2007 è stato responsabile dell'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Aosta. Nel 2004, grazie ad un gruppo di amici di Torino, fonda il sito [tiraccontolaparola.it](http://tiraccontolaparola.it) che pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Negli stessi anni conduce la trasmissione radiofonica quotidiana *Prima di tutto* per il circuito nazionale Inblu della CEI e collabora alla rivista mensile *Parola e preghiera Edizioni Paoline*, che propone un cammino quotidiano di preghiera per l'uomo contemporaneo.*  
*Dopo un periodo di discernimento, nel 2007 chiede di lasciare il ministero sacerdotale per dedicarsi in altro modo all'evangelizzazione. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.*  
*Nel 2009 consegue il baccellierato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano con la tesi *La figura del sacerdozio nell'epistolario di don Lorenzo Milani* e nel 2011 la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, sezione di Torino, con la tesi *Internet e il servizio della Parola di Dio. Analisi critica di alcune omelie presenti nei maggiori siti web cattolici italiani.**  
*Insieme ad alcuni amici, fonda l'associazione culturale *Zaccheo* (2004) con cui organizza conferenze di esegesi spirituale e viaggi culturali in Terra Santa e in Europa.*  
*Come giornalista pubblicista ha collaborato con alcune riviste cristiane (*Il Nostro Tempo*, *Famiglia Cristiana*, *L'Eco di Terrasanta*) e con siti di pastorale cattolica.*  
*Nel 1999 è stato uno dei protagonisti della campagna pubblicitaria della CEI per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Come parroco di Introd ha accolto per diverse volte papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI nelle loro vacanze estive a Les Combes, villaggio di Introd.*

## Esegesi biblica

### **La nascita di Gesù (2, 1-40)**

Il testo fa risaltare con chiarezza il procedimento del parallelismo. In effetti esistono due differenze fondamentali tra questa scena e la precedente: riguardo al Figlio di Maria, l'obiettivo è puntato in primo luogo sulla scena della nascita, mentre per Giovanni si dà risalto alla circoncisione e all'imposizione del nome.

I vv. 1-7 narrano il censimento, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito". L' "editto di Cesare Augusto" è un tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale (lo farà con maggiore ampiezza in 3,1-2) e allo stesso tempo di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare. Negli Atti, Dio si servirà ancora delle stesse leggi romane per condurre Paolo a Roma per annunciare il vangelo. Infine, e soprattutto, ciò offre un pretesto per il viaggio: un pretesto, poiché tali censimenti si fanno sempre nella località di residenza, non in quella di origine.

Queste pericopi (1-2) sono decisamente lucane perché differenti nello stile dal tono semitico; Luca ha, in questo, apportato il suo personale contributo nei racconti dell'infanzia pre-esistenti.

Luca in effetti conosce dalla tradizione (cfr. anche Mt. 2,1) che il bambino è nato a Betlemme, la città di Davide; questa località permette di ribadire una volta di più la discendenza davidica di Gesù (v. 4). Luca tuttavia non cita la profezia di Michea 5,1 (cfr. Mt. 2,6), ma è anche vero che le citazioni testuali sono assai rare in Lc 1-2. In realtà la conclusione del viaggio non è Betlemme, bensì una mangiatoia dove il neonato sarà depresso "perché non c'era posto per loro nell'albergo". Ora, quale luogo più significativo per dei pastori di una mangiatoia? Eccoci quindi orientati verso i pastori. A Luca interessa il fatto che i pastori godono di una cattiva reputazione in Palestina, dove sono spesso considerati ladri e disonesti. Coloro che occupano il gradino più basso della scala sociale sono i primi ad essere coinvolti dalla nascita di colui che ha per madre un'umile donna (1,48) ed è "inviato a portare ai poveri il lieto annuncio" (4,18). Il neonato è già colui che sarà accessibile ai peccatori e mangerà alla loro tavola (15,2).

La rivelazione propriamente detta (vv. 9-12) contiene molti elementi che ricordano i racconti dell'annuncio a Zaccaria e a Maria, solo l'obiezione umana non è qui presente. Un "angelo del Signore" sostituisce Gabriele. La nascita di Gesù è una buona notizia (letteralmente "vangelo") apportatrice di "grande gioia". Al neonato vengono dati tre titoli. "Oggi è nato per voi" poveri e gente modesta, "un Salvatore, che è il Messia Signore". Tre titoli, tutti sgorgati dalla confessione della fede pasquale della Chiesa, i due ultimi in ambiente giudaico, il primo in ambiente soprattutto pagano per contrastare il culto imperiale che presentava Cesare come salvatore. Ai pastori viene dunque rivelato l'annuncio (il *kèrjgma*) della Chiesa che predicheranno Pietro (At 2,36) e Paolo (At 13,35).

Il "segno" - presente qui come nelle due annunciazioni, ma non richiesto dai pastori - è in forte contrasto con questi titoli cristologici. Infatti il "segno" che permetterà a coloro che lo cercano di trovare il "bambino avvolto in fasce", è che giace in una mangiatoia e non in una culla situata in qualche palazzo reale. Il lettore può restare sorpreso dal fatto che il segno non risulta prodigioso. Mentre Israele poteva aspettarsi che la nascita del messia fosse accompagnata da segni straordinari (cfr. la stella che precede i magi in Mt. 2,2-9), il segno qui fornito è appropriato a colui che sarà l'umile Messia sofferente dei poveri; esso si addice in modo tutto particolare ai pastori.

Si fa allora udire la lode di "una moltitudine dell'esercito celeste" (vv. 13-14) che viene ad aggiungersi all'angelo che ha proclamato il lieto annuncio; il breve inno che essa intona invita pastori e lettori a riconoscere la potenza di Dio che, nella nascita del figlio di Maria, procurerà la pace, cioè sicurezza, concordia e prosperità al popolo che è

l'oggetto della benevolenza divina. Non si tratta della "buona volontà" dell'uomo ma del beneplacito di Dio. La frase: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" non si riferisce alle buone disposizioni degli uomini ma alla predilezione di Dio. Dio non va pensato come uno che si compiace della bontà dell'uomo ma piuttosto come uno che infonde la bontà nell'uomo attraverso la sua divina elezione e misericordia.

Fino a questo momento i pastori sono stati passivi; cessano di esserlo nella scena seguente: essi vedono tutto ciò che era stato loro annunciato dall'angelo e trasmettono il suo messaggio, udendolo la gente si meraviglia, come si erano meravigliati i parenti di Zaccaria (1,63) e si meraviglieranno il padre e la madre di Gesù (2,33). Il v. 20 è ancora più preciso sui pastori: dopo la loro partenza essi prendono il posto degli angeli "glorificando e lodando Dio" (vv. 13-14).

Il v. 21 segna il passaggio alla scena che segue. Come per il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, l'imposizione del nome diventa più importante del rito della circoncisione; il fatto è che esso obbedisce, in entrambi i casi, all'ordine di Gabriele. Se la scena del precursore è stata oggetto di una lunga esposizione, quella di Gesù è solo accennata.

L'impurità di Maria non era di ordine morale ma semplicemente di carattere rituale (Lv 12, 2-4): come Gesù osservò pienamente la legge mosaica e si immerse completamente nell'umanità, per poterla trasformare, così Maria è presentata totalmente donna come tutte le altre nel momento in cui genera suo figlio. La sua purificazione, come la circoncisione di Gesù interessa ogni singolo membro del popolo d'Israele.

La presentazione di Gesù al tempio, in osservanza a Es. 13,1-16 è un momento culminante nel racconto dell'infanzia; in tutto il resto del vangelo Gerusalemme occuperà un posto centrale. Luca non dice nulla del riscatto o "redenzione" di Gesù (Num 18,15 ss.), egli era proprietà del suo Padre celeste anche prima di questa cerimonia; questo atto esternò ciò che era e sarebbe rimasto sempre vero.

Invece di un agnello di un anno, Maria e Giuseppe fanno "l'offerta dei poveri" (una coppia di tortore o di giovani colombi), un volatile era per l'olocausto di adorazione, l'altro era per un sacrificio per il "peccato" (Lv 12, 6-8; 5, 7-10).

Simeone è un uomo estraneo al servizio nel tempio che giunge "mosso dallo Spirito", anche lui aspetta che si compia la profezia delle "settanta settimane", cioè, l'ora ultima quando Dio verrà a salvare, una volta per tutte, il suo popolo: una speranza proclamata dal "libro della consolazione" (Is 40-55). Simeone gode di una grazia unica: egli sa che questo momento è imminente, vedrà il momento in cui, con la venuta del messia, la storia sarà definitivamente ribaltata. Lui, l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito del mondo nuovo che egli ha riconosciuto. Prorompe poi in un cantico (vv. 29-32) e in una profezia (vv. 34-35).

Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, Simeone si rivolge direttamente a lui. Davanti al Signore che ha mantenuto la sua promessa egli riconosce che il suo compito di sentinella è giunto al termine: come Abramo, egli può andarsene in pace presso i suoi padri ed essere sepolto (Gen 15,15); il patriarca aveva non solo ricevuto la promessa ma l'aveva anche visto realizzarsi.

Inoltre, lo Spirito profetico gli concede una nuova luce sulla missione del bambino, un messaggio che Gabriele non aveva rivelato a Maria: Gesù sarà il Servo che Dio ha destinato ad essere luce delle nazioni, affinché la sua salvezza raggiunga l'estremità della terra (Is. 49,6). I pagani non saranno soltanto i testimoni, ma i beneficiari della salvezza definitiva, allo stesso titolo di Israele. Si tratta di una straordinaria anticipazione, poiché questo sarà il programma annunciato dal Risorto in Lc 24,47 e realizzato da Paolo che adempirà, nel nome del suo Signore, questa profezia di Is. 49,6 (At 13, 46-47).

Ma al cantico di gioia segue una profezia minacciosa (vv. 34-35): il figlio di Maria diventerà motivo di divisione in Israele. Parole profetiche che Gesù farà proprie: “Pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini? No, vi dico, ma la divisione...” (Lc 12, 51-52). Il rifiuto di Gesù e della sua parola da parte di Israele, qui preconizzato, percorrerà come un filo rosso tutta l’opera di Luca fino alla tremenda conclusione degli Atti: ai giudei di Roma, divisi, Paolo dichiarerà che la salvezza di Dio sarà inviata ai pagani, poiché essi ascolteranno (At 28,24-29). In definitiva l’uomo dovrà pronunciarsi a favore o contro l’inviato di Dio: ciò permetterà di svelare inevitabilmente i pensieri segreti di molti uomini, cioè l’indurimento del loro cuore.

Una simile profezia attua una convinzione della Bibbia: gli stessi doni di Dio sono fonte di vita o di morte secondo le disposizioni di coloro che li ricevono. Simeone rivela in poche parole che una tale divisione del popolo ferirà Maria nel più profondo del suo essere. In ciò non dobbiamo scorgere un annuncio dei dolori di Maria ai piedi della croce, episodio assente in Luca. Ma come Madre del Messia ella soffrirà più degli altri israeliti per il modo in cui questo messianismo si realizzerà.

Il racconto potrebbe terminare qui. La vecchia profetessa Anna che arriva non annuncia alcuna nuova rivelazione (vv. 36-38), ma si esprime in linguaggio indiretto. Ma è a questa donna, modello della vedova giudea o cristiana, che tocca fare eco al cantico di Simeone, permettendo così a Luca di chiudere questa scena di rivelazione con una nota gioiosa.

La conclusione (vv. 39-40) ricorda ancora una volta la fedeltà dei genitori alla legge. Poi c’è il ritorno in Galilea. Al contrario di Giovanni che viveva nel deserto, Gesù abita a Nazaret.

**Buon Natale!**  
**e buone feste.**